

*Ecceitas*

1.

(«Non si tratta della bassa definizione del ricordo, non è in ogni caso una questione percettiva: i corpi del pensiero non hanno nessun bordo o confine segnato,

gli manca come un intero strato, d'ecceità o d'altro genere di sostanza;

i corpi visti sullo schermo, persino i corpi riflessi

allo specchio

non terminano prima di quello che hanno intorno:

vi confluiscono o ne sono congenerati»).

(«Il tuo essere qui non è davvero tuo», fa lei: «sta in quella pellicola che brilla e trema appena,

che seguendolo ritaglia, elimina il corpo dall'aria»).

2.

*mi manca chiunque*  
DAVID FOSTER WALLACE

(«Sono molto preoccupata per qualcuno, oggi, ma non ho idea di chi», esordisce; «qualcuno che già mi manca, che già rifiuto, qualcuno che oggi credo si sia ferito o perso;

qualcuno che del resto non vorrei davvero conoscere, per non disperdere quest'altra conoscenza.

Abbiamo tutti quanti i nostri limiti», continua: «il mio è non avere un interruttore generale/particolare;

per questo m'interrogo sulla condizione

del singolo come deviazione dalla condizione

della specie, per questo credo che l'essere percepito differisca da altre forme di relazione

per una sottrazione di generalità, per un togliimento e non per un'aggiunta,

per un grado e non per la natura – non per il tempo, non per

[la distanza»).

3.

(«Da questo incalcolabile affaticamento, da questa estenuazione programmata, da questa spossatezza immedicata, da questa circostanza senza immediatezza,

da questa vicissitudine di combustione, dall'abisso di questa fiacca quadratica, dalla rottura dei margini e quasi delle acque, da questa violenza ingoiata,

dalla pietra rovente nel petto, da questa doppia mano di spettro, da questa civetta che ha strabuzzato e poi chiuso le palpebre, da questo faticoso e scontato riuso, da questo tondo di cenere senza faville,

da questo occhio di lepre anatomica, da questa vergogna-ciaccona che rolla di flauti mediocri,

da questo camino che avvita sé attorno al tempo dei tuoni»).

4.

(«Qualche cosa brilla, qualche altra è taciuta; qualche cosa spinge o carica da sopra o da sotto, qualcosa è trattenuta o premuta; qualcosa scorrazza, qualche altra si arresta, si incista, qualcosa

trasforma poi la cosa ferma, la dondola o gira o la instilla in giunture di lepri, corsieri;

qualche cosa è nuova, qualche altra è di ieri o l'altroieri e cammina come tirando a ogni istante le somme, le cuoia,

qualcosa non ha né tempo né voglia, qualche cosa rovina

da sempre per sempre e non c'è modo di tirarla o frenarla, qualche cosa è una redine, un giogo,

qualche cosa è un giochetto da poco, come questo

qui ultimo, qualche cosa è questo sogno delle mani, degli occhi,

qualche cosa è la vista e qualcosa è l'assenza finale di odore, qualche cosa domanda

quando non c'è risposta, qualche cosa è serrata in sé stessa e qui intorno prilla;

qualche cosa», concludi, «è nel nero del nero che sbatte, che stride,

che strilla,

qualche cosa poi ride nel tratto di una singola, lunga favilla»).